

## Sommario

È con piacere che faccio qui pochi indispensabili ringraziamenti.

A chi, nel 2009, ha voluto approvare la prima edizione di questo volume: Pietro Giovanni Guzzo innanzitutto, e Stefano De Caro (che per primo l'aveva sostenuta).

Ad Arturo Fittipaldi e ad Alain Schnapp, per l'appoggio alle mie ricerche, ricevuto in momenti diversi del mio percorso professionale.

Ai miei colleghi del Museo Nazionale di Napoli: Alessandra Villone, Maria Rosaria Esposito, Marco de Gemmis, e in particolare Angela Luppino (insostituibile collaboratrice!). E infine a Maddalena Marselli, senza il cui l'intervento generoso l'edizione del 2009 non ci sarebbe stata.

E ancora, sempre a Napoli, a Luca Sorbo, Gennaro Alifuoco, Francesca Russo e Sergio Liguori. A Firenze ringrazio per la gentile disponibilità Giulia Donini e Maria Possenti degli Archivi Alinari, e ancora Francesca Pacini, e Carlo Sisi.

A Parigi ringrazio tutto il personale della Bibliothèque dell'Institut National d'Histoire de l'Art, e in particolare Dominique Morelon, Jérôme De La Tour, Anne-Laure Pierre (che mi ha accompagnato tra i vasti fondi fotografici), Juliette Rémy, Fleur Marcais. Alla Bibliothèque Nationale de France, Olivier Loiseaux, e Ridha Tabai. E ancora gli amici e i colleghi Daniela Gallo, Philippe Sénéchal, Barbara Musetti, Benedicte Garnier, Margherita Mariano, e Olga Medvedkova. A Martine Valentin un grazie particolare per la pazienza, e per le tante pertinenti chiacchierate. Ringrazio inoltre Claire L. Lyons del J. Paul Getty Museum, Malibu.

Per il 2021 i miei ringraziamenti vanno in primo luogo al Direttore del MANN, Paolo Giulierini, da sempre entusiasta di questo volume e ora decisivo fautore della sua nuova edizione.

E ancora ad Angela Carola Perrotti alla quale devo la foto del quadretto di Letterio Subba da lei pubblicato per la prima volta vari anni fa, alla mia collega Laura Forte, responsabile dell'Archivio Fotografico del Museo, per l'amichevole collaborazione, a Florence Monier per il suo occhio fotografico, a Massimo Pacifico per avermi permesso la pubblicazione d'una foto della sua collezione, a Fabio Speranza per i preziosi confronti storico-fotografici, a Gaia Salvatori per avermi concesso due foto dell'Archivio Matania, che è in corso di pubblicazione a sua cura, a Luigi Spina per la grande qualità delle sue foto e per la sua generosa disponibilità.

Ringrazio infine Ruggiero Ferrajoli e Angela Luppino, miei collaboratori, che mi hanno aiutato a definire l'impaginazione di questa nuova edizione, e a gestire e catalogare il cospicuo numero di immagini che ora si sono aggiunte. Ad Angela sono grato inoltre per la segnalazione delle belle foto di James Walker, e a Ruggiero per la passione con la quale si è prontamente trasformato in collezionista di foto antiche.

Questo lavoro lo dedico a mio padre Vittorio che, sin da quando ero bambino, mi ha accompagnato per le sale di tanti musei; ma anche a mia madre Teresa, che spesso preferiva aspettarci fuori, meglio ancora se in un caffè. Anche in questo, io devo molto a entrambi.

7 *Presentazione*  
Paolo Giulierini

9 Introduzione alla nuova edizione

13 Appunti per una storia del Museo di Napoli, per immagini

59 Album

215 Nota bibliografica ragionata

220 Nota fotografica  
Indice dei fotografi



*Un Museo non è un luogo in cui si espongono in forma cristallizzata collezioni. È, piuttosto, un corpo vivente. Nasce, cresce, si evolve, talvolta muore. Potremmo dire che ha alcune caratteristiche genetiche che si trasmettono ma, in virtù della visione culturale di chi, nel tempo, lo riordina, del contesto storico che lo circonda, degli uomini che lo vivono e lo frequentano, ha continue metamorfosi.*

*Per questo motivo è prezioso documentarne le stagioni dell'esistenza: come ben aveva evidenziato la Sfinge, nei tempi mitici dell'enigma posto ad Edipo, l'uomo muta durante il corso dell'esistenza. E ancor di più cambia, in parallelo, la sua percezione del mondo. E, a sua volta, nei secoli, variano le sensibilità culturali.*

*Orbene non è il caso qui di ripercorrere cosa ha significato, fin dai tempi antichi, per l'uomo, conservare o musealizzare ricordi del passato. Possiamo dire che il DNA comune a questa pratica è l'istinto di mantenere vivo il ricordo e il collegamento intimo con chi ci ha preceduti.*

*Come si è concretizzato questo bisogno primario è altra materia e, ogni generazione che si è avvicinata, merita rispetto nel suo tentativo di appagare tale bisogno. Si potrebbe obiettare, certamente, che in alcuni momenti abbiamo assistito a picchi della pratica museologica e, in altri, ad abissi: ma anche questo è, se vogliamo, una parte di storia da registrare.*

*Se, dunque, un museo è un corpo vivente, il merito di Andrea Milanese è stato quello di aver compreso, da subito, che con il passato bisogna sempre fare i conti e che non poteva avere senso un nuovo riallestimento museale, se non si aveva coscienza di ciò che era stato.*

*Un esempio per tutti che ho appreso da Andrea: "Sing Sing", credo il più grande deposito di materiali pompeiani al mondo è, in buona parte, l'esito della dismissione delle collezioni precedentemente esposte nel museo tra gli anni Sessanta e Settanta: per questo non può essere considerato un luogo che accoglie, come tradizionalmente è in uso in tutti i musei, materiali di seconda fascia. Esso, oltre a generare mostre in tutto il mondo è, a tutti gli effetti, una parte di museo e, essendo giunti quasi alla fine del suo riordino, intravediamo la possibilità che possa, in futuro, non solo essere fruito da studiosi ma anche dal pubblico. Per tutti questi motivi e molti altri abbiamo fortemente voluto procedere alla nuova edizione del volume Album Museo. Immagini fotografiche ottocentesche del Museo Nazionale di Napoli con l'editore Electa.*

*Grazie a questa preziosa opera si comprende infatti come il Real Museo Borbonico, poi Archeologico, sia stato il punto di riferimento di tutta la disciplina scientifica non solo a livello campano e nazionale, ma anche internazionale, per tutto il secolo in questione.*

*Non pensiamo tanto e solo alle collezioni, al suo archivio, al deposito dei rami, alla biblioteca, al gabinetto dei disegni o delle fotografie; ma, soprattutto, al fatto che questo Istituto ha stimolato la nascita di un nuovo modo di realizzare la fotografia delle opere d'arte, ha incoraggiato un gusto nella riproduzione di manufatti artistici (dalle fonderie Chieurazzi a quelle Sommer), ha diffuso, tramite le copie delle opere che sono state capillarmente accolte in tante corti e dimore aristocratiche d'Europa e del mondo, un gusto e una sensibilità in base ai quali il passato è concepito come forza rigenerante e non come mera imitazione.*

*Non potevamo non ripartire dunque da questa pubblicazione per annunciare che essa prelude anche alla costituenda sezione del Museo com'era, coordinata scientificamente sempre da Andrea Milanese, che consentirà di apprezzare, anche fisicamente, i diversi approcci all'allestimento museale e alla documentazione che si sono succeduti in oltre due secoli.*

*Questo per evitare il paradosso dei paradossi che, purtroppo, si è verificato in tanti musei italiani: raccontare la storia dei popoli e dimenticarsi di narrare la storia di se stesso.*

Paolo Giulierini

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli



**Fotografo non identificato,**  
*Voyage 1900. Naples. Musée  
 National. Le Taureau Farnese,*  
 10 maggio 1900, stereoscopia,  
 lastra alla gelatina ai sali  
 d'argento, 44x107.  
 Napoli, collezione privata

## Introduzione alla nuova edizione

Rimettere le mani su un libro concluso molti anni prima è certamente un po' come ritornare sui propri passi. Si ripercorre il cammino fatto, ci si interroga sulle scelte compiute, se ne misurano pregi e difetti. È un'operazione ambivalente, perché al contempo faticosa e appassionante. Ma è guardandone i tanti lati positivi – innanzitutto gli ampliamenti – che ho accolto la proposta di lavorare a una nuova edizione di questo volume, uscito per la prima volta dodici anni fa e ormai sostanzialmente esaurito. Quali erano gli obiettivi di *Album Museo* nel 2009? Studiavo allora già da molti anni la storia del Museo di Napoli e dei suoi allestimenti ottocenteschi. I primi strumenti di lavoro erano state le fonti archivistiche e bibliografiche, ma molto presto iniziai a cercare fotografie antiche che raffigurassero le sale del Museo, immagini che – una volta identificate e datate (perché quasi mai lo sono quando rintracciate) – mettessero sotto agli occhi la “forma” che il Museo aveva avuto nel corso della seconda metà del secolo. Incrociare documenti e testimonianze visive divenne così una prassi di lavoro. Non pensavo però che nell'arco d'un decennio sarei riuscito a mettere insieme tante vedute degli interni del museo napoletano da poterne ampiamente comporre un libro. Con quelle immagini – allora assai poco considerate – veniva per altro a galla un'altra evidenza: che quello di Napoli era stato un museo molto fotografato, anzi uno dei più fotografati, e non solo nei suoi tanti capolavori, ma anche nelle sue sale, nei suoi allestimenti.

Con questo corpus di fotografie – comprese tra 1860 e 1900 – *Album Museo* provava a ricomporre un itinerario visivo all'interno delle sale del Museo, dal piano terra fino al primo piano. Una passeggiata, in altre parole, all'interno di quello che all'epoca era senza dubbio uno dei più celebri, dei più visitati, e in vario modo raccontati musei d'Europa. Non poche erano le sale attestate, con una o più vedute, all'interno di quest'itinerario; e così, attraverso lo sguardo di alcuni dei principali fotografi dell'Ottocento, riemergevano interni architettonici, logiche espositive, accostamenti di oggetti, decorazioni, arredi più o meno artistici: tutto ormai poco visibile altrimenti, perché in larga misura cancellato nelle radicali trasformazioni novecentesche (soprattutto quelle della seconda metà del secolo). Quando si parla di musei si tende spesso a pensare essenzialmente al patrimonio che vi è conservato, ma in realtà è la presentazione delle opere, il motivato nesso tra di loro e con l'edificio, a rendere tale un museo, e a differenziarlo da un deposito di opere d'arte. Ed è in tutto questo che in larga misura si concretizzano i diversi modi (nel tempo e nello spazio) d'intendere i musei.

Naturalmente, seppur pensato innanzitutto come un lavoro sulla storia del Museo e della sua fortuna visiva, sin dall'inizio *Album Museo* intendeva collocarsi all'interno del perimetro degli studi di storia della fotografia, e offrire anche in questo ambito un seppur piccolo contributo. Si trattava non soltanto di adoperare gli strumenti di questa disciplina nel presentare, inquadrare e trattare le tante immagini fotografiche raccolte (non di rado di grande qualità), ma anche di provare a incrociare l'approccio della museologia con quello storico-fotografico.

Tutti questi orizzonti e obiettivi di fondo del volume uscito nel 2009 caratterizzano ovviamente anche questa nuova edizione. E allora quali sono le novità? Innanzitutto

un nucleo di circa quaranta fotografie individuate nel corso degli anni successivi, con le quali da un lato il catalogo di *Album Museo* si arricchisce di undici nuovi fotografi, dall'altro tornano visibili spazi, o soluzioni espositive, finora mai documentati. Inevitabilmente è anche la tipologia delle foto a farsi ora più variegata. Se nel 2009 le foto erano tutte, salvo poche eccezioni, di grandi fotografi professionisti, in questa nuova edizione si fa più importante la presenza di fotografi dilettanti, con riprese dunque svincolate, se non da canoni estetici, almeno da obiettivi commerciali, e così è lo sguardo sulle sale del Museo a diventare più articolato, più libero o anedddotico. Penso alle sette belle istantanee di James Walker, che alla data del 1891 ci mostrano autentici visitatori (e non figure terzine), o alle stereoscopie di Pier Luigi Pretti, o alle diciassette fotografie dello storico dell'arte e conservatore del Museo di Brooklyn, William Henry Goodyear (di cui undici erano presenti già nella prima edizione, ma allora senza attribuzione).

Tra nuove immagini aggiunte ed altre sostituite il volume vede oggi pubblicate, nel vero e proprio Album, 168 fotografie; il che ha inevitabilmente comportato una nuova impaginazione, e con essa una nuova stesura di quelle didascalie ragionate, le quali, di fatto, costituiscono un altro saggio disseminato lungo tutto l'itinerario visivo che è per me il cuore e il principale contributo del libro.

Ho ritenuto invece di non toccare il saggio introduttivo, che, salvo piccoli e non determinanti ritocchi, resta dunque quello del 2009. Riscriverlo avrebbe forse significato fare un altro libro.

Nel 1980 Massimo Ferretti pubblicava un importante saggio dal titolo "La forma del museo", nel quale raccoglieva un repertorio molto ampio (per cronologia e tipologia) di immagini di musei, d'interni soprattutto. In quel saggio – da me assimilato sin dai miei primi esami di Museologia e che cionondimeno sono riuscito colpevolmente a dimenticare nel 2009 (meno male che ci sono le nuove edizioni) – Ferretti parlava della forma del museo come d'un complesso sistema di connessioni tra allestimenti, ordinamenti collezionistici e, più in generale, tra le opere e il loro contenitore, un sistema nel quale non potevano che restare depositate precise concezioni del museo. «Ma» – aggiungeva Ferretti volgendo lo sguardo al contemporaneo – «l'idea del museo che è prevalsa in tempi recenti è stata spesso poco sensibile a questi significati globali». L'autore criticava coeve scelte museografiche che avevano portato «a cancellare drasticamente vecchi allestimenti, senza interrogarsi a sufficienza sull'opportunità e correttezza dei nuovi». Era in effetti quanto stava toccando proprio in quegli anni anche al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. In conclusione Ferretti metteva in guardia da un lato da «ogni ideale ripristinatorio e d'imbalsamazione», ma anche, dall'altro, da «ogni svolgimento che non sia connesso all'identità della struttura complessiva che ad ogni museo dà specifica fisionomia». E più avanti:

«È la ragione, per fare un altro esempio, per cui risulta impossibile "smontare" una raccolta derivata da scavi condotti ancora secondo propositi selettivi e classicisti, per farne emergere – attraverso una diversa disposizione – le urgenze sia metodologiche che didattiche, di una moderna e giusta disciplina archeologica, attenta a quella totalità di vita sociale e materiale che uno scavo può – oggi – restituire. In questo tipo d'intenzione non c'è nulla di progressivo; ma ancora quel paternalismo culturale che si è spesso nascosto dietro le efficienze museografiche».

Un Museo, in altre parole, non può essere costretto a essere moderno a tutti i costi; la sua modernità deve piuttosto trovarla nel dialogo con l'identità che deriva innanzitutto dal suo passato.

Ecco, alla fine di quest'introduzione, ci tengo a dire che su questa scia *Album Museo*, nel 2009 come in questa nuova edizione, vuole essere anche un contributo concreto – di un conservatore d'un museo – ad una pratica museografica equilibrata, armoniosa. Lungi dal voler costituire un apporto erudito, e tanto meno decorativo, le foto raccolte in questo volume vogliono far conoscere il passato affinché dialoghi col presente, affinché lo interroghi, nella speranza che il Museo di Napoli sappia correttamente raccontarsi, e vada verso il futuro, complice la sua identità storica.

